

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prosegue a ritmo serrato la sottoscrizione

A ritmo sempre serrato la sottoscrizione straordinaria per il rinnovamento degli impianti tecnologici del nostro giornale. Anche ieri è stata una giornata importante: centinaia di contributi, di vaglia postale, di assegni; e come a solito, oltre al denaro, sono pervenuti segnalazioni, suggerimenti, critiche, proposte. Fra i numerosi contributi anche quello di un gruppo di italiani che lavorano a Bari: arresti e di consiglieri comunali di Modugno (Bari) ai quali si sono associati anche colleghi socialisti e democristiani.

A PAG. 7

La Jugoslavia e il mondo con il fiato sospeso mentre tutti i dirigenti rientrano a Belgrado

Tito si sta spegnendo

L'ultimo bollettino medico: le sue condizioni sono critiche - Riunito il vertice dello Stato e della Lega - Il premier Djuranovic ha interrotto la sua visita a Berlino - Risposta a Carter: non abbiamo alcun bisogno di protezione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La Jugoslavia sa che il prossimo bollettino medico può essere l'ultimo: Tito è in fin di vita. Una crisi sopraggiunta mercoledì notte è stata superata a stento, ma le condizioni dell'anziano presidente restano gravissime. «Tito sta morendo...», questa frase l'abbiamo ascoltata al telefono, ieri mattina alle 7,30. Poi, le prime drammatiche conferme: dalle redazioni dei giornali jugoslavi, dai colleghi della televisione di Belgrado. Dal ministero degli Esteri: la visita di Josip Vrhovec in India, che doveva iniziare ieri, è stata rinviata. Dal governo: il primo ministro Veselin Djuranovic ha interrotto la sua visita a Berlino, è rientrato ieri pomeriggio. A mezzogiorno sono i medici.



Le dichiarazioni di Carter

Una schiarita tra Stati Uniti e Iran. Presto liberi gli ostaggi?

Una soluzione con Teheran potrebbe contribuire ad attenuare le tensioni con l'URSS

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il nodo iraniano si sta forse sciogliendo e non è escluso che gli ostaggi americani, detenuti da 46 giorni, vengano rapidamente liberati. È la principale indicazione emersa dalla conferenza stampa tenuta dal presidente Carter nella tarda serata di mercoledì e nel corso della quale il presidente degli Stati Uniti ha annunciato di aver accettato la proposta iraniana, formulata a suo tempo da Bani Sadr nella sua veste di ministro degli Esteri e ripresa in questi giorni con l'autorità che gli deriva dalle sue funzioni di presidente della Repubblica, consistente nella formazione di una commissione internazionale che sotto l'egida dell'ONU dovrebbe condurre una indagine accurata sui crimini dell'eccezione di Farsia, nel mettendo in guardia dagli ottimi eccessi. Carter ha dato l'impressione che questa volta vi siano fondate ragioni di speranza. Ovviamente l'annuncio è stato accolto con emozione in tutti gli Stati Uniti, visto il sentimento di frustrazione profonda determinato dalla lunga detenzione dei cinquan-

ta funzionari dell'ambasciata a Teheran e dalla impotenza americana a liberarli con un gesto di forza. Ed è persino superfluo sottolineare che se effettivamente la lunga e drammatica vicenda dovesse concludersi pacificamente, la rielezione di Carter diventerebbe praticamente sicura. È troppo presto, in assenza di fatti concreti risolutivi, fare il calcolo di chi avrà vinto e di chi avrà perduto nella singolare battaglia attorno agli ostaggi. Si può tuttavia affermare che se Carter potrà vanificare di essere riuscito ad ottenere la loro liberazione, gli iraniani avranno a loro volta affermato in qualche modo il principio del processo a Reza Pahlavi. E non è detto che a conclusione della indagine internazionale il governo di Panama non sia costretto a concedere l'estradizione dell'ex monarca. Ma in attesa degli sviluppi di questa specifica questione, che potrebbero verificarsi anche a scadenza assai breve, l'attenzione degli osservatori di Washington viene attratta dalle conseguenze politiche più ge-

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Schmidt critica l'America

BONN — Washington sta prendendo in questa situazione di crisi decisioni unilaterali, la Casa Bianca è poco disposta a consultarsi a tempo debito con i suoi alleati. L'attuale politica americana è pressoché imprevedibile. Queste e altre critiche sono state formulate a Carter dal Cancelliere Schmidt durante una riunione del gruppo parlamentare della SPD. Il cancelliere ha aggiunto che quest'anno lui personalmente prenderà decisioni politiche a pensa solo in secondo piano all'elettore tedesco. Poi, indirettamente, Schmidt ha affermato che la politica USA si basa sulla paura e l'emotività, aggiungendo che la paura è cattiva consigliera.

È ciò che accade, anche in Italia, negli anni della lotta per una scuola dell'obbligo prolungata sino ai 14 anni, quando l'interesse per il prolungamento dell'obbligo era largamente condiviso, anche dagli ambienti confindustriali, pur se non erano di diverso anno, poi, le soluzioni che si propongono circa gli ordinamenti e i contenuti di tale scuola. Con la crisi degli anni settanta questa convergenza viene meno e un divario crescente viene ad aprirsi, non solo in Italia, fra processi di formazione e processi produttivi. Alla metà del decennio anche sul piano internazionale lo scenario appare nettamente rovesciato rispetto a 10 o 15 anni prima. Nelle parole degli economisti, dei sociologi, dei politici di parte borghese e

Creda che sia necessario collocare in un contesto non solo italiano quell'esigenza di un rinnovamento di fondo sui obiettivi, contenuti, finalità della nostra politica scolastica che sarà il tema centrale della terza conferenza nazionale del PCI sulla scuola che si apre oggi a Roma. Non è infatti solo per l'Italia che la crisi degli anni settanta costituisce una svolta che modifica in modo sostanziale i termini in cui si pongono i problemi di politica scolastica. Finché è durato il lungo ciclo espansivo cominciato con la ricostruzione postbellica, la scuola ha avuto, non a caso, un posto di primo piano nei programmi di governo (o almeno nelle loro dichiarazioni programmatiche) e soprattutto nell'ideologia corrente in tutti i paesi indu-

ustrializzati. È l'epoca in cui l'economia e la sociologia dell'istruzione affermano il valore direttamente produttivo delle spese per la scuola. L'espansione scolastica viene motivata non solo con ragioni di maggiore eguaglianza fra i cittadini o di progresso culturale e civile, ma come risposta alle domande del mercato del lavoro e come fattore di mobilità sociale e di dinamismo economico. In questa fase si determinano, sul piano politico, convergenze di fatto, attorno ad obiettivi di espansione quantitativa della scuola e anche di innovazione nei processi formativi, tra forze borghesi progressiste interessate ai processi di rammodernamento e di industrializzazione, e le forze del movimento operaio di ispirazione marxista.

Decisi al Senato

Aumenti per le pensioni più basse

È il primo risultato della lunga battaglia dei comunisti - Le categorie interessate

Ci sono voluti quattro mesi di battaglia in Parlamento e nel Paese, una settimana di laboriose trattative con il governo e la DC, per «strappare» l'aumento delle pensioni più basse. Questo risultato è stato raggiunto ieri al Senato grazie all'impegno dei comunisti: i minimi delle pensioni saranno rivalutati dall'80. Gli aumenti, decisi dalla commissione lavoro, sono andati all'esame dell'assemblea a tarda sera. La discussione prosegue oggi. La legge riguarda i minimi di pensione (10 mila lire da maggio); i minimi di chi ha più di 15 anni di contributi versati (oltre 10 mila lire da luglio); le pensioni sociali che aumentano da gennaio di 20 mila lire; coltivatori diretti, coloni, mezzadri, commercianti e artigiani che avranno 25 mila lire in più da luglio, gli autonomi invalidi (10 mila lire in più da luglio), gli invalidi civili per i quali è previsto un aumento medio di 18 mila lire da luglio per portare tutte le pensioni a 100 mila lire. I provvedimenti non anticipano nessuna misura di riforma; l'unica misura che si muove in questa direzione è la semestralizzazione della scala mobile. Si tratta insomma di un accordo «dovuto» ai pensionati i quali non possono certo attendere i dodici mesi necessari per approvare la legge di riordino del sistema previdenziale. La battaglia dei comunisti comincia dunque a dare i suoi frutti.

A PAG. 2

Inizio nel segno dell'incertezza

Si apre il congresso della DC

Zaccagnini conferma di voler lasciare la segreteria - La forza dei vari schieramenti

ROMA — Il XIV congresso nazionale della Democrazia cristiana si apre oggi nel palazzo dello sport dell'EUR in una cornice di grande incertezza. Sono in gioco le scelte della linea politica e la leadership del partito. E non vi è nessuna soluzione preconstituita. Ci si trova, cioè, in condizioni assai diverse rispetto agli ultimi congressi. Nel 1969 la DC confermò una politica di centro-sinistra ormai in declino; nel 1973 stabilì il ripristino del rapporto con il PSI dopo la breve parentesi del governo centrista; nel c. f. (Segue in penultima)

La Direzione PSI ribadisce: la tregua è finita

ROMA — All'immediata vigilia del congresso democristiano, la Direzione del PSI ha ribadito che la «tregua» — e la conseguente astensione socialista verso il governo Cossiga — è finita. E ha invitato l'asse di a prendere atto, «con una chiara assunzione di responsabilità rispetto al problema dell'emergenza e della soluzione an. c. (Segue in penultima)

Nel centro di Parma un appartamento pieno di armi e documenti

Scontro a fuoco terroristi polizia. Legami con l'assassinio dell'agente a Roma?

Si tratta di tre giovani e una ragazza che appartengono a Prima Linea - Sono usciti dal covo sparando - Gli agenti hanno risposto - Nessun ferito - Trovati elenchi con i nomi di persone da colpire



Commosi funerali per Bachelet

È stata una cerimonia semplicissima, accorata, vibrante quella che ieri a Roma ha dato l'addio a Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, barbaramente ucciso martedì scorso dentro l'università da un commando terrorista delle «Brigate rosse». I motivi della fede si sono intrecciati con quelli dell'impegno civile. Nella chiesa di San Bellarmino gremita

erano presenti Pertini, Nilde Iotti, Fanfani, Cossiga, rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle associazioni cattoliche, cittadini di ogni orientamento politico — il figlio della vittima, Giovanni, ha preso la parola per pronunciare commosse parole di pietà, di perdono, di giustizia. NELLA FOTO: la moglie e i figli del professore assassinato A PAG. 5

Dal nostro inviato

PARMA — Il covo è stato trovato e i complici, i più stretti collaboratori di Sebastiano Masala e Giancarlo Scotoni — i due terroristi di Prima Linea arrestati alla stazione di Sant'Ilario d'Enza con bombe, pistole e documenti — sono stati catturati. Sono tre uomini e una donna. Di loro la polizia, che ha condotto l'operazione, ha reso noto solo a tarda sera i nomi. Si tratta di Lucia Battaglini, di 28 anni, residente a Livorno; Pier Giorgio Palmeri, di 32 anni, residente a Vimercate; di Maurizio Costa, di 32 anni, di Sesto San Giovanni, e Lucio Cadoni, di 26 anni, di Sassari, abitante a Parma da due anni, commesso di un negozio di formaggi. Era, Cadoni, il basista (usando il gergo della «mala», che ora appare più che mai adatto), l'uomo cioè che aveva fornito al commando di Prima Linea il covo.

La cattura dei quattro terroristi (si sono dichiarati subito prigionieri politici) è stata abbastanza movimentata, se non drammatica: gli agenti hanno sparato qualche colpo in aria e a questo punto non c'è stata resistenza. L'operazione, oltre all'arresto, ha consentito di mettere le mani sull'ormai tradizionale e abbondantissimo materiale bellico in compagnia del quale questi personaggi usano muoversi: due mitra, sette pistole, alcune bombe «ananas», giubbotti antiproiettile, silenziatori, caricatori per mitragliera, più una quantità ancora imprecisata di proiettili. E ancora, i soliti documenti e schedari di persone, che sappiamo come vengono utilizzati. Era da tempo che i quattro erano seguiti, pedinati, controllati. In pratica, si sapeva già, il giorno della cattura di Masala e Scotoni, che il covo doveva trovarsi a Parma. Evidentemente, in mano dei due terroristi gli inquirenti avevano trovato gli elementi sufficienti per localizzare la base qui. Ma la Digos di Roma, Firenze e Milano (le tre sezioni hanno condotto assieme l'operazione) ha atteso il momento opportuno per tenere d'occhio il movimento di persone che si svolgeva in una mansarda di Borgo Santa Caterina 33. Da Roma si è appreso che i funzionari della Digos erano sulle tracce di questo gruppo dopo l'assassinio dell'agente diciannovenne Maurizio Arnesano, avvenuto nell'atrio dell'ambasciata del Libano, in via Settembrini, a Roma pochi giorni or sono. L'abitazione di Borgo S. Caterina era stata presa in affitto dal Cadoni (un ele-

Gian Pietro Testa (Segue a pagina 5)

Che cosa è la crisi dello sviluppo? Cosa diventa la battaglia per la scuola?

Creda che sia necessario collocare in un contesto non solo italiano quell'esigenza di un rinnovamento di fondo sui obiettivi, contenuti, finalità della nostra politica scolastica che sarà il tema centrale della terza conferenza nazionale del PCI sulla scuola che si apre oggi a Roma. Non è infatti solo per l'Italia che la crisi degli anni settanta costituisce una svolta che modifica in modo sostanziale i termini in cui si pongono i problemi di politica scolastica. Finché è durato il lungo ciclo espansivo cominciato con la ricostruzione postbellica, la scuola ha avuto, non a caso, un posto di primo piano nei programmi di governo (o almeno nelle loro dichiarazioni programmatiche) e soprattutto nell'ideologia corrente in tutti i paesi indu-

ustrializzati. È l'epoca in cui l'economia e la sociologia dell'istruzione affermano il valore direttamente produttivo delle spese per la scuola. L'espansione scolastica viene motivata non solo con ragioni di maggiore eguaglianza fra i cittadini o di progresso culturale e civile, ma come risposta alle domande del mercato del lavoro e come fattore di mobilità sociale e di dinamismo economico. In questa fase si determinano, sul piano politico, convergenze di fatto, attorno ad obiettivi di espansione quantitativa della scuola e anche di innovazione nei processi formativi, tra forze borghesi progressiste interessate ai processi di rammodernamento e di industrializzazione, e le forze del movimento operaio di ispirazione marxista.

È ciò che accade, anche in Italia, negli anni della lotta per una scuola dell'obbligo prolungata sino ai 14 anni, quando l'interesse per il prolungamento dell'obbligo era largamente condiviso, anche dagli ambienti confindustriali, pur se non erano di diverso anno, poi, le soluzioni che si propongono circa gli ordinamenti e i contenuti di tale scuola. Con la crisi degli anni settanta questa convergenza viene meno e un divario crescente viene ad aprirsi, non solo in Italia, fra processi di formazione e processi produttivi. Alla metà del decennio anche sul piano internazionale lo scenario appare nettamente rovesciato rispetto a 10 o 15 anni prima. Nelle parole degli economisti, dei sociologi, dei politici di parte borghese e

aumento della spesa per la scuola viene indicato non più come un investimento produttivo, bensì, tendenzialmente, come uno spreco. L'estensione della scolarizzazione è vista, con denunce sempre più allarmate, come causa di distorsioni e di guasti sociali. In sostanza, caduta l'effiora del «miracolo», il capitalismo torna a mettere in luce il suo ruolo distruttivo: i limiti dello sviluppo quantitativo vengono assunti co-

me limiti intralciabili dell'istruzione, della cultura, dello sviluppo della personalità umana. E là dove, come in Italia, la situazione della scuola è più grave, perché poche e insufficienti sono state le riforme attuate anche negli anni sessanta (in pratica solo quella dell'obbligo) e troppo deboli sono i governi per riuscire a im-

Giuseppe Chiarante (Segue in penultima)

Oggi il convegno PCI sulla scuola

Alle 9,30 inizia a Roma la terza conferenza nazionale del PCI sulla scuola. Dopo la relazione del compagno Occhetto sul rapporto tra «scuola» e lavoro nel progetto di trasformazione della società italiana, si aprirà il dibattito che domenica sarà concluso dal compagno Natta.



un dovere ormai di tutti

«DOMANI si apre il congresso democristiano che dovrà eleggere il nuovo segretario del partito. Si fanno parecchi nomi, ed è facile pronosticare che vinca il peggiore. Ma non chiedetevi chi è; ci porreste in grave imbarazzo, in quel partito — come in tutti gli altri del resto — non c'è un solo partito, ma tutti i partiti, senza che accenni, né faccia in alcun modo intendere, eccezione di sorta. Sono tutti una massa di «peggiori», per lui, nella quale cercherete inutilmente una persona degna e giusta, un uomo da rispettare e nel quale avere fiducia. Come fece fortuna, trent'anni fa, il «qualunquismo» di Giannini? E Montanelli, adesso, non asseconda questa sfiducia (che è perfino sfiducia nella democrazia) con i suoi scherzi e ormai, sempre più chiaramente, con i suoi scritti, ispirati tutti, quasi e quasi, a un crescente disprezzo di questo Stato che, criticabile fin-

ché si vuole (anzi, proprio perché tale) avrebbe soprattutto in questo momento bisogno del nostro appoggio e della nostra solidarietà? Non è mai venuto in mente a Montanelli che esistono troppi senza che ostino obiettivamente il terrorismo contro il quale da ogni parte si cerca di difendersi? Per questi modi, e non certo tra i minori, è da rinnovare questa ininterrotta sembianza di scetticismo e di scontento alla quale Montanelli si dedica sempre più spesso. Lo invitiamo amichevolmente a mettersi a cercare, per i suoi giorni, oggi, può voler dire mettersi in incognito, inosservabilmente o meno, al sangue, e combatterlo, più che scorse. E quello della fiducia, anche dolorosa e faticata, anche oppostiva e combattiva, può diventare un dovere di quale a nessuno di noi è più lecito sottrarsi.

Fortebraccio